



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 novembre 2020

ARGOMENTI:

- Nuovo Dpcm: reazioni e commenti dai comitati territoriali Uisp. La protesta Uisp Piemonte a Torino e Tiziano Pesce su Telenord
- Nuovo Dpcm: indicazioni per lo sport
- Legge Omofobia: favorevole la Camera. Il testo ora al Senato
- Innovazione sociale ed economia civile: il progetto editoriale "Vita a sud"
- Al bando il calcio moderno: regole da ripensare. Parlano Gigi Cagni e Glerean
- Sport e il progetto "Valori in campo" a Milano (su Adnkronos)
- Sport e razzismo: Uefa sospende addetto stampa del Qarabag calcio
- Calcio e parità di genere: un fumetto dedicato a Lily Parr
- Elezioni Usa: anche lo sport si schiera
- "Terzo settore, in Emilia-Romagna 675 associazioni chiedono aiuto alla Regione" (su Redattore Sociale)
- Sviluppo sostenibile, Fiaschi: "L'economia sociale è prospettiva di crescita per la comunità"
- Uguaglianze, Fabrizio Barca: "La giustizia sociale è requisito chiave per la produttività"
- Mobilità sostenibile e ambiente: l'isola greca di Stampalia dà il via al progetto "Smart Green Island"
- Ambiente: appuntamento oggi a Rimini con Fuorisalone Ecomondo 2020 nel segno di Enrico Giovannini
- "Puntare su digitalizzazione, risorse umane e riforma del sistema fiscale" (su Huffington Post)
- Welfare: il ventennio della Legge 328 sul sistema integrato di interventi e servizi sociali
- Scuola, Ministra Azzolina: "Destiniamo i fondi del Recovery Fund a digitalizzazione e dispersione scolastica" (su Redattore Sociale)
- Scuola e alunni con disabilità ai tempi del covid: le testimonianze

degli assistenti

- Calcio e storia: il libro di Mauro Grimaldi sulla storia del football in Italia. "Leggere la società attraverso lo sport"

UISP DAL TERRITORIO

- Uisp Grosseto: proseguono i tornei di calcio a 5

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue



Nazionale



Uisp Piemonte in piazza a Torino. Tiziano Pesce su TeleNord spiega gli attuali problemi. I Comitati territoriali Uisp chiedono ascolto e attenzione

È stato firmato il **Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri** che contiene le **nuove misure per il contenimento della diffusione del COVID-19** che avranno valenza da giovedì **5 novembre fino a giovedì 3 dicembre**. Un provvedimento di fatto dividerà l'Italia in tre zone, ciascuna con

restrizioni diverse a seconda del rischio contagio.

Ieri a Torino, in piazza Castello, si è svolta una iniziativa di protesta promossa da Uisp Piemonte insieme ad altri enti di promozione sportiva: "Chiediamo che le associazioni siano riconosciute come presidio territoriale importante, per la prevenzione della salute, la socialità e l'educazione - ha detto Patrizia Alfano, presidente Uisp Piemonte - Chiediamo un sostegno economico per evitare la chiusura definitiva delle tante associazioni che hanno sostenuto spese di migliaia di euro per riaprire e che adesso dovranno di nuovo chiudere".

GUARDA IL SERVIZIO TV DE LA STAMPA E L'INTERVISTA A PATRIZIA ALFANO

Tiziano Pesce, vicepresidente nazionale Uisp e presidente Uisp Liguria, è stato ospite di Telenord e ha spiegato come oggi la pratica sportiva sia un vero e proprio progetto di vita per molte persone, a

cominciare dai ragazzi. La giovane cestista Camilla Bruschi, che partecipa con la sua squadra alle attività regionali Uisp Liguria, ha lanciato il suo appello dalla prima pagina del Secolo XIX.

GUARDA L'INTERVISTA A TIZIANO PESCE SU TELENORD

Tiziano Pesce si è soffermato sul tema lavoro sportivo, che l'Uisp aveva sollevato con forza all'inizio dell'emergenza sanitaria e su quello delle gravi difficoltà delle società sportive e Asd, che in questi mesi hanno sostenuto costi elevati per riorganizzare le attività e sanificare gli ambienti.

Dal territorio molti presidenti dei Comitati Uisp si sono fatti portavoce di un malcontento crescente nello sport di base. Enrico Balestra, presidente Uisp Ferrara, è intervenuto dalle colonne del Resto del Carlino, con un articolo dal titolo eloquente: "La sciategli lo sport all'esterno, è vitale per noi". "L'entrata in vigore del Dpcm ci ha portato a sospendere tutte le attività di tipo amatoriale: una scelta di responsabilità costosissima per le società affiliate".

"Esigiamo modifiche a questi provvedimenti che sono lacunosi e sbagliati – prosegue Balestra - oltre che un contributo costruttivo e unitario che possa riaffermare la cultura dello sport, il diritto al movimento e alla salute dei cittadini e quello al gioco dei bambini, che abbiamo scelto di fare, nonostante il nuovo decreto sia stato scritto male e sia pienamente discutibile da più punti di vista". Balestra fa un appello a tutto il mondo sportivo per rispettare le norme, senza cercare scorciatoie e furbie, come hanno fatto alcune federazioni nei giorni scorsi. (I.M.)

pubblicato il: 04/11/2020

LE CATEGORIE IN GINOCCHIO

LE MANIFESTAZIONI DI IERI



Il presidio del mondo della scuola contro la didattica a distanza e la chiusura delle scuole superiori i cui studenti da ieri fanno lezione da casa



Sempre in piazza Castello si sono dati appuntamento gli infermieri del sindacato Nursing Up Piemonte: da eroi siamo passati a essere considerati untori

Oggi nove enti di promozione in presidio davanti la Prefettura: "Non possono fermarci"

Anche lo sport di base in piazza a protestare "Ingiusto penalizzarci"

IL CASO

OSCAR SERRA

Anche lo sport è stato contagiato dal Coronavirus e serve una terapia mirata per evitare che centinaia di realtà cadano sul campo e migliaia di praticanti abbandonino l'attività. Se la prima ondata aveva già messo a dura prova

la maggior parte dei club, con la seconda il rischio che molte piccole e medie realtà chiudano definitivamente è uno scenario concreto quanto inquietante. Così anche in questo variegato universo iniziano le mobilitazioni: «Un giorno per non fermare lo sport e la cultura» è lo slogan che accomuna il coordinamento dei nove enti di promozione sportiva, che oggi alle 14 manifesteranno in piazza Castello.

Un'iniziativa intrapresa dopo la pubblicazione del Dpcm del 24 ottobre che consentiva la prosecuzione dell'attività solo a quei club e atleti impegnati in campionati e manifestazioni di carattere nazionale. «La pratica dello sport deve essere garantita a tutti, con regole certe» sostengono Uisp, Csi, Csen, Cusi Piemonte, Asc, Acsi, Aics, Msp e Csain. Anche perché, come per la cultura e il turismo, i ristoranti e i

bar, anche attorno all'universo sportivo gravitano migliaia di posti di lavoro: spesso precari e senza tutele. Un mondo fatto da palestre e associazioni che «hanno speso ingenti risorse per sanificare ed attrezzarsi nel rispetto delle norme e adesso devono recuperare gli investimenti» si legge nel volantino che annuncia la manifestazione di questo pomeriggio. Gli enti di promozione chiedono un

grande sostegno economico, altrimenti muore lo sport di base, quello che coinvolge il maggior numero di partecipanti, in questo momento esclusi dalla pratica sportiva.

In un contesto come questo rischia di avere l'effetto di un palliativo l'ultimo provvedimento annunciato dalla Regione che stanziava mezzo milione di euro per prendersi cura delle piccole realtà sportive colpite dalle ingiurie del virus. Risorse che vanno ad aggiungersi ai 4, 5 milioni già stanziati in primavera nell'ambito del Bonus Piemonte. Una iniziativa intrapresa assieme al Coni cui spetterà il compito di istituire una commissione che analizzerà le varie domande e assegnerà i contributi. Nessun bando pubblico «per risparmiare tempo» spiega l'assessore allo Sport Fabrizio Ricca che prenderà queste risorse dal fondo per premiare i talenti sportivi.

La platea dei potenziali beneficiari è composta da tutte

le società iscritte al Registro del Coni: «È un momento difficile ed è giusto premiare chi tiene duro - prosegue Ricca -. Questi soldi serviranno a fare in modo che le associazioni possano reggere il nuovo urto». Soddisfatto il numero uno del Coni Gianfranco Porqueddu: «Da queste realtà che andremo ad aiutare nascono i talenti. Ma se le socie-

E la Regione stanziava altri 500 mila euro per i club iscritti al Comitato olimpico

tà muoiono presto non avremo più neanche le nostre eccellenze, quindi per quest'anno penso sia giusto sostenere direttamente i club».

A giugno il Coni aveva già promosso un bando per 550 mila euro che aveva garantito un contributo a oltre 290 società sportive piemontesi. —

© FOTOGRAFIE PIRELLA

Nuovo Dpcm, sport in zone rosse: cosa si può fare

📖 POLITICA

Pubblicato il: 04/11/2020 14:07

Attività fisica solo vicino casa e da soli. Nelle Regioni rosse, quelle dove da domani partirà il lockdown, è infatti "consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie; è altresì consentito lo svolgimento di attività sportiva esclusivamente all'aperto e in forma individuale". Così nel testo del [Dpcm pubblicato in Gazzetta ufficiale oggi](#).



NUOVO DPCM, SPORT CONSENTITO ANCHE NELLE ZONE ROSSE SOLO ALL'ARIA APERTA E IN SOLITARIA

🕒 4 Novembre 2020 📁 G News, STRADA, Top News, Tutti gli Articoli 👁 28,327 Visualizzazioni

Il Nuovo Dpcm del 4 novembre 2020 permette la pratica dello sport all'aria aperta e individuale anche all'interno di quelle che saranno le cosiddette zone rosse.

Secondo quanto si legge, è "consentito svolgere individualmente attività motoria in prossimità della propria abitazione purché comunque nel rispetto della distanza di almeno un metro da ogni altra persona e con obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione delle vie respiratorie; è altresì consentito lo svolgimento di attività sportiva esclusivamente all'aperto e in forma individuale".

Il testo del Dpcm è disponibile [a questo link](#).

L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE ZAN

L'omofobia diventa reato “Carcere per chi discrimina”

Alla Camera il primo sì, ora il Senato. Finanziati i centri anti-violenza
Polemica per i programmi di educazione al rispetto già alle elementari

di Viola Giannoli

ROMA – L'omofobia è a un passo dal diventare reato. Con un lungo applauso e le dita alzate in segno di vittoria, la maggioranza, compatta, ha salutato ieri pomeriggio alla Camera l'approvazione con 256 sì, 193 no e un astenuto della proposta di legge contro l'omofobia, la transfobia, la misoginia e l'abilismo. Un primo ma importante passo in avanti sul cammino della tutela dei diritti, «contro le discriminazioni, l'odio e le violenze» esulta Alessandro Zan, il deputato dem relatore della legge che ora porta il suo nome.

Il testo, in sostanza, interviene sulla legge Mancino, che colpisce la violenza e l'odio razziale: il testo che ora andrà in discussione al Senato non prevede le sanzioni legate a reati di propaganda ma integra la lista dei motivi alla base delle discriminazioni, punendo gli atti concreti di violenza e istigazione all'odio basati su condizioni umane e personali come il sesso, il genere, l'orientamento sessuale e l'identità di genere. Quattro concetti introdotti e definiti per la prima volta a livello legislativo, che hanno diviso anche le associazioni femministe.

Ma, dicono Nicola Zingaretti (Pd) e Nicola Fratoianni (Leu), il ministro Federico D'Incà (M5s) e la ministra Elena Bonetti (Iv), si tratta di una legge «di civiltà», «attesa da più di trent'anni». A sfogliare le cronache, solo lo scorso anno in Italia ci sono stati 134 episodi di omotransfobia, a

cui vanno aggiunte discriminazioni e violenze contro donne e disabili.

Eppure Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia parlano di «legge liberticida» che introduce il «reato d'opinione». E dopo la protesta alla Camera

con i bavagli legati sulla bocca e i cartelli con scritto "libertà" ora promettono battaglia al Senato.

Ma quali misure contiene nel dettaglio il testo? Per l'istigazione e la discriminazione sessuale o di gene-

re è prevista la reclusione fino 18 mesi o la multa fino a 6mila euro. Da 6 mesi a 4 anni di carcere è invece la condanna per chi istiga o commette violenza per gli stessi motivi o sostiene organizzazioni che incitano alla discriminazione o all'odio. Due elementi che diventano anche aggravanti per qualsiasi altro tipo di reato. Pene pronte a scattare davanti a episodi violenti come il pestaggio di un ragazzo di 25 anni a Pescara, nel giugno scorso, aggredito da un branco di 8 giovani solo perché gay. O alla morte di Maria Paola, speronata a settembre mentre era in scooter dal fratello perché innamorata di Ciriaco, il suo ragazzo transgender.

Per le vittime, lo Stato finanzia con 4 milioni l'anno centri anti-violenza che si occuperanno di dare accoglienza, ospitalità, prestare assistenza legale, sanitaria o psicologica.

Ancora, la norma più contestata: il 17 maggio, giornata internazionale contro l'omofobia, in tutte le scuole, elementari comprese, ci saranno momenti di sensibilizzazione. Un'ora anti-bullismo, ribattezzata dalle opposizioni «l'ora di gender».

Il testo però non ha diviso solo il Parlamento, ma perfino le associazioni Lgbt+. Se Fabrizio Marrazzo, portavoce di Gay Center, parla di «una legge di serie C che va migliorata in Senato», Gabriele Piazzoni, segretario generale di Arcigay festeggia questa «prima vittoria» dopo «anni di raccolte firme, appelli e l'impegno di centinaia di attivisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VITA

Editoria

Nasce Vita a Sud, l'innovazione sociale e l'economia civile raccontate da Mezzogiorno

di Redazione | 18 ore fa

Col numero del magazine di novembre il nostro gruppo lancia un nuovo progetto editoriale focalizzato su 6 regioni: Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna. Lunedì 9 novembre alle 15,30 la presentazione pubblica in diretta Facebook con la partecipazione del ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Giuseppe Provenzano e del presidente di Fondazione Con il Sud, Carlo Borgomeo

Un flusso costante di news e approfondimenti multimediali sul sito e sui social di Vita (www.vita.it) e un focus mensile sul magazine. **Con una presentazione pubblica via Facebook (vedi sotto l'invito), a cui parteciperà anche il ministro per il Sud e la Coesione Territoriale Giuseppe Provenzano, il gruppo VITA lunedì 9 novembre (15,30-16,30) lancia un nuovo progetto editoriale: "Vita a Sud".** «Non si tratta né di una nuova testata, né di un inserto del magazine o di una sezione di vita.it. "Vita a Sud" è un volgersi dello sguardo all'innovazione sociale e ai modelli di economia civile che si stanno sviluppando nelle 6 regioni target: Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna», scrive il direttore di VITA Stefano Arduini [sul numero del magazine di novembre in distribuzione da venerdì 6 novembre \(e già scaricabile on line dal sito \[www.vita.it\]\(http://www.vita.it\)\)](#) dedicato proprio al varo dell'iniziativa. **Tutti i contenuti prodotti per "Vita a Sud" saranno riconoscibili on line e off line grazie a un logo dedicato.**

VITA **a** sud

Il logo di "Vita a Sud" è stato ideato dall'art director di Vita, Matteo Riva

«Il progetto nasce da un'esigenza precisa», continua Arduini, «generare un racconto delle esperienze sociali più avanzate nel Sud del Paese aumentandone la quantità e la qualità. Proprio il racconto sociale è quello che dimostra la maggiore dipendenza dai luoghi comuni sul Meridione. Il Sud del Paese rimane costantemente confinato in una condizione di subalternità o di eroismo che non rendono merito a quello che realmente, in alcune aree, il tessuto sociale specie negli ultimi anni è riuscito a generare. Una vitalità che merita di trovare riscontro anche sul piano mediatico e quindi nel dibattito civile e politico del Paese sia a livello centrale, sia a livello locale». "Vita a Sud", che sia avvale di una redazione diffusa composta da cinque giornalisti (tre donne e due uomini) che vivono e lavorano nel Mezzogiorno d'Italia, nasce con il sostegno Fondazione Con il Sud e sulla base di un'alleanza fra VITA e cinque importanti hub sociali ed economici del Sud (Rete di economia civile "Sale della Terra" di Benevento, "Comunità Progetto Sud" di Lamezia Terme, "Domus De Luna" di Cagliari, "Cooperativa sociale Dedalus" di Napoli e "Fondazione comunitaria di Agrigento e Trapani").

Nasce

VITA a sud

L'INNOVAZIONE SOCIALE
ED ECONOMICA RACCONTATA
DA MEZZOGIORNO

Presentazione pubblica
in diretta Facebook su VITA

@VitaSocialContent

Lunedì 9 novembre
ore 15,30 — 16,30

NE PARLIAMO CON:

-  **CARLO BORGOMEO**
presidente Fondazione Con il Sud
-  **ANGELO MORETTI**
presidente Rete di economia civile Sale della Terra
-  **STEFANO ARDUINI**
direttore Vita e vita.it
-  **CARMEN PELLEGRINO**
scrittrice
-  **FLAVIANO ZANDONAI**
open innovation manager Cym
-  **GIUSEPPE PROVENZANO**
ministro per il Sud e la Coesione Territoriale
- coordina **RICCARDO BONACINA**

La presentazione di "Vita a Sud" via Facebook

INDEX

I	<p>IL SUD COME NON L'AVETE MAI VISTO</p>	<p>LUCI ACCESE SUI TESORI SOCIALI DEL MERIDIONE <i>di Anna Spenu</i> p. 22</p> <p>INTERVISTA AL MINISTRO PER IL SUD PROVENZANO <i>di Stefano Arduini</i> p. 28</p> <p>IL PROGETTO "VITA A SUD" <i>di Stefano Arduini</i> p. 31</p> <p>L'INFORMAZIONE COME STRUMENTO DI COESIONE SOCIALE E SVILUPPO <i>di Carlo Borgomeo</i> p. 33</p> <p>OLTRE LA CORTINA FUMOGENA DELLE BUONE NOTIZIE <i>di Aldo Bonomi</i> p. 34</p>
II	<p>LA MAPPA DELL'INNOVAZIONE SOCIALE</p>	<p>IL TOUR DI "VITA A SUD" IN 100 TAPPE <i>a cura di Sara De Carli</i> da p. 38</p> <p>IL RILANCIO DEL PAESE PARTE DA QUI <i>di Giuseppe Brano</i> p. 41</p> <p>COMUNITÀ PROGETTO SUD <i>di Maria Pia Tucci</i> p. 43</p> <p>CONSORZIO SALE DELLA TERRA <i>di Gabriella Debora Giorgione</i> p. 46</p> <p>COOPERATIVA DEDALLUS <i>di Anna Spenu</i> p. 47</p> <p>FONDAZIONE DOMUS DE LUNA <i>di Vito Biacchini</i> p. 53</p> <p>FONDAZIONE COMUNITARIA DI AGRIGENTO E TRAPANI <i>di Alessandro Puglia</i> p. 56</p>
III	<p>L'ANIMA MERIDIANA: IL MEZZOGIORNO IN OTTO PAROLE</p>	<p>01. DISPERANZA <i>di Vito Teti</i> p. 62</p> <p>02. VUOTO <i>di Pietro Piro</i> p. 63</p> <p>03. TENEREZZA <i>di Leticia Battaglia</i> p. 64</p> <p>04. COLPA <i>di Giobbe Covatta</i> p. 65</p> <p>05. AMMIRAZIONE <i>di Franco Arminio</i> p. 65</p> <p>06. PENSIERO <i>di Genaro Nunziante</i> p. 67</p> <p>07. CAMBIAMENTO <i>di Milena Agus</i> p. 67</p> <p>08. ABBANDONO <i>di Carmen Pellegrino</i> p. 69</p> <p>MIXITÉ. LA PAROLA CHE MANCA AL SETTENTRIONE <i>di Paolo Venturi e Flaviano Zandonai</i> p. 70</p>

L'indice del servizio di copertina di Vita magazine

Nel suo editoriale pubblicato sul numero di VITA magazine di novembre il presidente di Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo sottolinea come al Sud «la questione più rilevante, rispetto alla comunicazione relativa al sociale, non è tanto l'aspetto quantitativo, ma l'approccio utilizzato». Spesso si celebra un mondo di buoni con storie bellissime, personaggi eccezionali, risultati inaspettati. Un approccio comunque positivo, che però ha un limite: quello di "separare" il mondo del sociale dalle altre questioni di solito ritenute più importanti ed urgenti confermando nella pubblica opinione che le esperienze che porta avanti il Terzo settore possono avere al massimo un carattere di contenimento delle diseguglianze e di supplenza alle carenze del sistema pubblico, ma non possono orientare le politiche, suggerire modelli, indicare nuove priorità. La sfida di "Vita a Sud" è rompere questo schema.

INCHIESTA

Al bando il calcio moderno Un sistema da ripensare

IL DECANO

L'ex mister:
«Spogliatoi
snaturati:
nella scala
dei valori
hanno messo
i soldi
al primo posto»



Gigi Cagni, 70 anni

Cagni: «I club si difendono dai ruffiani»

«**L**o strappo c'è stato quando la televisione è diventata la padrona del calcio», dice Gigi Cagni, 70 anni, il fisico asciutto e i pensieri anche, puntuali e chirurgici, maturati in più di mezzo secolo passato a rincorrere un pallone e a ragionarci sopra, per non vederlo rotolare in un burrone. «Il calcio si è snaturato quando nella scala dei valori al primo posto ha messo i soldi. Se credi nel denaro, alla fine perdi. Succede nel calcio e succede nella vita». Per Cagni il calcio moderno è ruffiano. Tecnicamente, la definizione della Treccani calza a pennello se vista nella prospettiva del pallone. Citiamo: «Il ruffiano è chi per denaro o altro compenso o interesse personale agevola gli amori altrui». L'amore secolare della gente per questo gioco, un amore tradito. «Ma lo dico quasi con affetto, ruffiano, sì, perché è sparita la meritocrazia e perché mi sembra che que-

sta nuova generazione di allenatori pensi più che altro ad apparire, vanno dietro alle mode. Stanno facendo passare l'idea che vince il sistema di calcio e non il giocatore: è una grossa fandonia, ma finisce che poi la gente ci crede». Dentro la corazza di ogni calciatore c'è qualcuno. Una volta toglievi la corazza e ci scoprivi un uomo, oggi al suo posto un bambino. «Ti faccio un esempio. Abito a Chiavari, sulla strada di casa c'è una scuola elementare, la mattina vedo i genitori che vanno a prendere i loro figli, si fanno dare lo zaino e lo portano loro. Ma dico: si può? Ma è così che educiamo i nostri ragazzi? Parto da qui per arrivare al calcio: non ci sono più educatori e anche nel calcio italiano – eccolo il grande problema – stiamo tirando su una generazione di eterni ragazzini. Sai qual è il vero dramma? Nel cal-

cio non si insegna più la sofferenza, non si insegna più a perdere. Ogni sconfitta sembra un fallimento, invece è solo un passaggio, ma bravo chi lo capisce». A 14 anni Cagni era in officina. Operato specializzato in catena di montaggio. Lavorava alle testate del camion. «Otto ore al giorno, sembravo Charlie Chaplin in quel film, *Tempi moderni*: prendevo 90mila lire al mese, erano soldi. Quando il Brescia mi ha preso mi sono licenziato dalla sera alla mattina, senza dirlo a casa. Mia madre l'ha saputo e

mi ha dato una sberla che ancora mi fa male, solo a pensarci. L'allenatore Sandokan Silvestri mi teneva ore e ore al muro ad affinare la tecnica, si metteva dietro di me e mi dava certi cazzotti sulla schiena...È per il tuo bene, mi diceva. Altri tempi, certo. Ma non voglio fare il nostalgico. Viviamo un tempo diverso, ma dobbiamo imparare a gestirlo». Nel mentre è cambiato un mondo e non ce ne siamo accorti. «Una volta entravi in uno spogliatoio e ti sentivi parte di un gruppo, ora non è più così. Si ragiona individualmente, ognuno si fa gli affari propri. Quando anni fa ho letto che in nazionale gli azzurri avevano camere singole ho pensato: è finito tutto. Il calcio è condivisione. Solo così si cresce, altrimenti si resta quello che si è, nel bene e nel male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTIDIVO

L'ex tecnico del "miracolo Cittadella": «I giovani sono il nostro petrolio, infatti appena trovato sparisce»



Ezio Glerean

Glerean: «Non è più uno sport ma un prodotto»

Quando le rivoluzioni si facevano per davvero, Ezio Gle-rean girava a schiena dritta e seminava valori, idee, scintille. Aveva una visione, ce l'ha ancora. Controvento, contro questo calcio «inquinato e povero di valori», spiega, offrendoci una prospettiva rovesciata, che anziché focalizzarsi sul calcio dei campioni sposta l'attenzione sui primi calci, quelli dei bambini che un giorno (forse ma forse) diventeranno calciatori. «Il calcio di Cristiano Ronaldo e del Liverpool è un prodotto, uno spettacolo, spesso anche una gioia per chi guarda. Ma a me interessa ragionare sul calcio di chi si avvicina per la prima volta al campo. In Italia il 70% dei ragazzi delle elementari comincia a giocare a calcio. È un numero pazzesco, praticamente un ragazzo su sette. Se ci pensi è come a-

vere petrolio che esce dal rubinetto, ma dopo un po' il petrolio sparisce. Perché – e questo numero è drammatico – a 13 anni il 50% dei ragazzi ha già smesso. A soli 13 anni, ti rendi conto?». Ragazzi interrotti, tele squarciate, sentimenti perduti. «La domanda che ci si deve porre è: perché li perdiamo, questi ragazzi? La risposta che ho provato a dare è questa: non riusciamo a farli divertire, non riusciamo a trasmettere la passione, non siamo abbastanza educatori. Dov'è finito il divertimento nel rincorrere un pallone? Chi lo riconosce ancora? Quelli che ce la fanno finiscono in un club, che magari li tiene quattro-cinque anni e poi li scarica, così ci troviamo ragazzi di 18-20 anni disillusi che vanno a giocare nel campionato Csi e pensano alla birra del dopo-partita.


È l'intero sistema che non funziona». L'osservatorio privilegiato di Glerean – ex Cittadella, Palermo e Venezia in B – oggi è Marostica, nel vicentino. Il suo è un grido di allarme purtroppo inascoltato. «In Federazione non si accorgono di questo, ma se ne accorgeranno tra qualche anno. Stiamo bruciando una generazione di potenziali calciatori. Mancano le competenze per leggere la situazione e trovare soluzioni virtuose. Non è questione di calcio antico e calcio moderno, i tempi cambiano e dobbiamo accettarlo, ma è qualcosa di più decisivo e la colpa è degli adulti, mica dei ragazzi. Faccio un esempio: nelle squadre "Pulcini" c'è la regola che si gioca senza classifica. È un danno, qua-

si un'offesa. Sono regole per fare stare bene i genitori, non i bambini. Abbiamo messo i nostri figli in una bolla e questo ci consola e rassicura, ma così non si cresce. Nel calcio – a tutti i livelli – sembra che la sconfitta non sia ammissibile, invece non c'è nulla di più utile. Gli educatori dovrebbero insegnare a perdere, dovrebbero cioè far capire quanto preziosi sono gli insegnamenti che derivano da una sconfitta, solo così si formano uomini che poi diventeranno bravi calciatori. Ogni tanto nel grande calcio c'è qualche bella eccezione. Mi sono piaciute le parole di Gasperini, l'altra sera, dopo lo 0-5 in Champions con il Liverpool. Ha detto: "Abbiamo perso, sono stati più forti loro, ma questa sconfitta ci aiuterà a crescere". Parole chiare, semplici, pulite»

Furio Zara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando lo sport è inclusione sociale, al via 'Valori in campo'

 **ECONOMIA**

 Mi piace 8

 Condividi

 Tweet

 Share

Pubblicato il: 04/11/2020 16:10

L'inclusione sociale. È questo lo spirito della quarta edizione di 'Valori in Campo', il progetto biennale che Gruppo Cap, gestore del servizio idrico integrato della Città metropolitana di Milano, promuove da 4 anni per coinvolgere i giovani della Città Metropolitana nelle attività sportive, coniugandole ai temi della sostenibilità ambientale e delle pari opportunità. "Ogni due anni con il lancio di una nuova edizione di Valori in Campo facciamo un passo avanti, ampliando lo spettro e la specificità dei progetti su cui ingaggiamo le società sportive", spiega Alessandro Russo, presidente e amministratore delegato di Gruppo Cap.

Quest'anno in particolar modo, spiega Russo, "abbiamo sottolineato l'esigenza di sviluppare iniziative che pensassero ai talenti sportivi femminili, o ad attività che puntassero all'integrazione e alla lotta alle discriminazioni, o ancora a chi necessita di essere aiutato per avere la possibilità di crescere in un contesto adeguato. Perché sostenibilità, parola tanto strategica per un'azienda pubblica come Cap che fornisce un elemento essenziale come l'acqua, significa innanzitutto sensibilità verso la comunità in cui si vive".

Nel bando previsto per il biennio 2020/2022 sono state 4 categorie a essere premiate: 'Sport Femminili', per promuovere lo sport nel mondo femminile a tutti i livelli e sostenere la gender equality; 'Progetti speciali', a sostegno dell'integrazione e della lotta alle discriminazioni con particolare attenzione alle fasce a rischio di inclusione; 'Altri sport', per esplorare tutti i tipi di attività sportive, anche quelle meno conosciute e praticate; e il 'Calcio', che ha visto emergere, tra gli altri, un progetto capace di includere la partecipazione e la passione delle atlete femminili.

Sono sei le società sportive selezionate, in base ai progetti e iniziative proposti per promuovere cultura ambientale e sociale. Cinque gli sport coinvolti, anche in veste paralimpica: pallavolo, hockey su prato, pallanuoto, basket e calcio. E anche quest'anno saranno migliaia i giovani e le giovani atlete coinvolte, dall'infanzia fino alla maggiore età. Massima è l'attenzione a tornei e attività sportive declinate al femminile, dal calcio all'hockey passando per la pallavolo.

Sono previste inoltre borse per lo Sport e un programma di attività educational sul tema dell'acqua, dell'alimentazione, del ruolo dei genitori nello sport, ma anche sul cyber bullismo e sui social network, temi quanto mai di attualità per gli under 20. L'attenzione all'integrazione ha premiato iniziative totalmente gratuite per coinvolgere bimbi e ragazzi disabili in corsi di hockey su prato, basket e calcio, corredati da incontri dedicati al tema, ma anche tirocini formativi orientati all'inserimento nell'ambiente di lavoro di persone diversamente abili.

A questi temi si aggiunge il focus sull'ambiente, secondo i principi contenuti in quello che ormai è diventato il manifesto di 'Valori in Campo': la 'Carta dei Valori', e la conseguente promozione di attività sull'acqua del rubinetto tra i giovani atleti. Una 'Carta dei Valori' sempre più ricca di messaggi importanti, quali rispetto, fair play, divertimento, partecipazione, ma anche non violenza, integrazione, legalità. Un codice di comportamento che definisce lo spirito dell'iniziativa e che dovrà essere adottato dalle squadre delle 6 società sportive vincitrici.

Valori in Campo, la sostenibilità in gioco si rinnova anche in questo delicato momento di emergenza in cui l'attenzione alla salute e la sicurezza dei cittadini è prioritaria. "Scommettere sui più giovani è un gesto di speranza e fiducia nel futuro che ci aspetta, un futuro che prima o poi saranno i più giovani a gestire. Nulla più dello sport è in grado di abbattere barriere e disuguaglianze e dare vita a società di cittadini consapevoli e attenti a ciò che li circonda", conclude Russo.

RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright Adnkronos.

Qarabag, Uefa sospende l'addetto stampa che aveva insultato l'Armenia

by [Luca Urru](#)

CALCIO4 Novembre 2020

by Luca Urru

Nurlan Ibrahimov, addetto stampa del Qarabag, è stato sospeso dalla Uefa. È questa la decisione della Federazione europea dopo la pubblicazione sui social media di qualche commento offensivo contro l'Armenia da parte dello stesso Ibrahimov. "Condotta razzista e di altra natura discriminatoria" si legge nel provvedimento della Uefa: l'addetto stampa del Qarabag, a causa di questo divieto temporaneo, non potrà lavorare nella giornata di giovedì quando il Qarabag sarà impegnato nel match di Europa League.



LO SPAZIO BIANCO

NEL CUORE DEL FUMETTO

“Doppio Passo”: una graphic nove dedicata a Lily Parr



Di la redazione

Pubblicato il 4 Novembre 2020

Doppio Passo
Di Alice Keller e Veronica Truttero
Sinno editrice – Pag. 96, euro 13,00

Una storia dedicata a Lily Parr, prima icona del calcio femminile, in cui realtà e immaginazione si uniscono per scoprire la vita donna dal talento straordinario e dalla personalità anticonvenzionale che per tutta la vita ha sfidato i pregiudizi e gli stereotipi di genere, sia dentro che fuori dal campo.

Hanno paura che ad ascoltare troppo le donne qualcosa nel mondo di sempre possa cambiare. E anche che se qualcosa va storto, ci si possa unire e protestare magari... Sì. Proprio così. E secondo me fanno bene a spaventarsi, sai?

Durante la Prima Guerra Mondiale, mentre gli uomini sono impegnati sul fronte e le donne a lavorare nelle fabbriche, ogni domenica i ragazzi di St. Helens, in Inghilterra, si sfidano a calcio nei cortili delle case vicino alla fabbrica. Anche Martin deve giocare, ma lui e il pallone vanno tutt'altro che d'accordo. Un giorno si imbatte in Lily, che sembra la sua sosia, ma a calcio è un vero fenomeno. L'idea di uno scambio di identità piace a entrambi, ma le conseguenze andranno al di là delle partite di quartiere...

Per la collana Prima Graphic, un nuovo libro tra fumetto e albo illustrato, scritto da Alice Keller e disegnato da Veronica Truttero, già autrici con Sinno di diversi libri tra cui Controcorrente. Da 8 anni

L'impatto dello sport Usa

LeBron e gli atleti attivisti: pronti a esultare per Joe

di **Domenico Calcagno**

Si schierano in campo e anche fuori. Lo hanno sempre fatto e alcuni si sono dati alla politica una volta smesso con lo sport, ma mai come in questa campagna presidenziale i campioni americani hanno dichiarato la loro preferenza e il loro sostegno per un candidato. Dalle ex signore del tennis Billie Jean King e Martina Navratilova, attiviste Lgbt, da anni nemiche giurate di Donald Trump, fino ai molti in attività, che hanno messo da parte le regole del quieto vivere (i tifosi non sempre apprezzano le prese di posizione politiche) per appoggiare, in maggioranza, Joe Biden.

Colin Kaepernick, che nel 2016 si inginocchiò durante l'esecuzione dell'inno per

protestare contro la brutalità della polizia, è stato il primo a scatenare le ire di Donald Trump rimettendoci pure il posto di quarterback dei San Francisco 49ers. Il suo gesto è stato ripetuto in moltissimi sport, compreso il calcio, tradizionalmente molto prudente su certi argomenti. Poi arrivò Megan Rapinoe, la miglior calciatrice della Nazionale americana. Durante i Mondiali dello scorso anno dichiarò che non avrebbe accettato un invito alla Casa Bianca per celebrare il titolo. Trump la accusò di mancare di rispetto al suo Paese e lei rispose dando del pazzo al presidente. Poi, in America, è successo quello che è successo e il movimento Black Lives Matter ebbe l'immediato sostegno di molte stelle dello sport. Tra i più attivi LeBron James, totem dei Los Angeles

Lakers, freschi campioni della Nba. «C'è bisogno di un vento nuovo alla Casa Bianca», dichiarò commentando le violenze della polizia e ricevendo l'appoggio di Chris Paul, Doc Rivers, Steve Kerr e Magic Johnson. La maggioranza di chi è sceso in campo (politico) festeggerà dunque la vittoria di Biden. Non Mike Tyson, amico da sempre di Trump, ex promoter di incontri di boxe nei suoi casinò di Atlantic City. Non il leggendario ex quarterback Brett Favre e nemmeno Jack Nicklaus, l'uomo che ha vinto più titoli Major nel golf. Ma si sa, Trump è attivissimo nel golf, ha resort in mezzo mondo. Un tifoso, però, lo ha perso anche nel suo sport preferito. Tiger Woods ha fatto chiaramente capire che Trump non poteva essere il suo presidente ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4 novembre 2020 ore: 15:58
NON PROFIT

RS

Terzo settore, in Emilia-Romagna 675 associazioni chiedono aiuto alla Regione



La Giunta Bonaccini ha aggiunto 716 mila euro al budget di 2,5 milioni già messo a disposizione, in modo così da rispondere a tutte le richieste presentate dalle associazioni di volontariato e promozione sociale che hanno risposto al bando dello scorso luglio

BOLOGNA - L'Emilia-Romagna prova a dare un po' di ossigeno al terzo settore colpito dalle restrizioni Covid aumentando le risorse per sostenerlo. La Giunta Bonaccini ha aggiunto infatti 716 mila euro al budget di 2,5 milioni già messo a disposizione, in modo così da rispondere a tutte le 675 richieste presentate dalle associazioni di volontariato e promozione sociale che hanno risposto al bando dello scorso luglio. Il contributo medio riconosciuto è di 4.709 euro per coprire le spese sostenute dall'8 marzo al 31 agosto, come ad esempio gestione degli immobili e igienizzazione dei locali. "Siamo molto soddisfatti dell'esito del bando, che vede una risposta superiore alle aspettative- commenta la vicepresidente Elly Schlein- con questo intervento, rafforzato ulteriormente dal punto di vista delle risorse, possiamo far fronte all'alto numero di richieste di enti e associazioni del terzo settore, sostenendoli in questo momento difficile e consentendo loro di proseguire le attività in forma diversa, anche per salvaguardare il lavoro di tante persone che operano in questi enti".

L'Emilia-Romagna conta nel complesso 3.086 organizzazioni di volontariato e 4.283 associazioni di promozione sociale. A maggior ragione dopo le nuove restrizioni, sottolinea Schlein, le realtà del terzo settore "ha bisogno di sostegno e la Regione Emilia-Romagna è stata e sarà al loro fianco. Il mondo dell'associazionismo rappresenta un tessuto fondamentale della nostra società, che ha contribuito e contribuisce fattivamente alla gestione dell'emergenza sanitaria e al sostegno di chi ha più bisogno e su cui sarà imprescindibile contare anche in questa seconda ondata della pandemia, ma anche nella successiva ricostruzione". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale



Sostenere l'economia sociale, per uno sviluppo più sostenibile

«Sostenere l'economia sociale in Italia e in Europa è la via maestra per costruire un modello di sviluppo più sostenibile, che garantisca prospettive di crescita duratura alle persone e alle comunità. L'Europa deve quindi definire un quadro regolativo e di sostegno che dia piena cittadinanza anche al modello di economia sociale italiana»: lo ha dichiarato Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, a margine di un confronto tra il Forum stesso e una delegazione di Europarlamentari italiani, cui ha partecipato anche il CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo)

«Sostenere l'economia sociale in Italia e in Europa è la via maestra per costruire un modello di sviluppo più sostenibile, in grado di garantire prospettive di crescita duratura alle persone e alle comunità. L'Europa deve quindi definire un quadro regolativo e di sostegno che dia piena cittadinanza anche al modello di economia sociale italiana, a partire dal rafforzamento del Social Pillar [il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, N.d.R.] e dal varo di un Piano di Azione pluriennale»: lo ha dichiarato Claudia Fiaschi, portavoce del Forum Nazionale del Terzo Settore, a margine di un confronto tra il Forum stesso e una delegazione di Parlamentari Europei* del nostro Paese, promosso da Patrizia Toia, presidente dell'Intergruppo Economia Sociale all'Europarlamento. «Oggi – ha aggiunto Fiaschi – l'Unione Europea è chiamata ad un deciso impegno, attraverso il piano Next Generation Europe, e in questo contesto il rafforzamento dell'economia sociale assume particolare peso. Questo confronto è stato particolarmente importante per mettere a fuoco il tema delle politiche europee per l'Economia Sociale e condividere le preoccupazioni e le proposte che il Terzo Settore italiano desidera siano rappresentate in Europa».

Sono stati numerosi, come si legge in una nota diffusa dal Forum, gli spunti emersi dall'incontro, cui hanno anche partecipato, in rappresentanza del CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo), fondamentale organo consultivo della Commissione Europea, Pietro Barbieri, neopresidente del Gruppo di Studio sui Diritti delle Persone con Disabilità in tale organismo, insieme a Diego Dutto e Giuseppe Guerini.

In particolare, tra i vari temi trattati, vi è stato quello della fiscalità di vantaggio per gli Enti di Terzo settore: «Il modello italiano di economia sociale – ha dichiarato in tal senso Fiaschi – è un punto di riferimento a livello internazionale, ma è necessario che venga costruito un quadro fiscale che possa premiare la meritorietà sociale non solo italiana ma anche a livello europeo. Un impegno necessario perché la nostra riforma del Terzo settore possa dispiegare i propri effetti».

E ancora, si è parlato di coprogrammazione e coprogettazione, ritenute come il modo principale con cui il Terzo Settore dialoga con le Pubbliche Amministrazioni, «forme di partnership – è stato detto – che per poter realmente dare vita a un orizzonte di innovazione sociale devono trovare piena legittimazione anche a livello europeo».

«Siamo convinti – ha concluso la Portavoce del Forum – che anche l'Italia non debba perdere l'occasione offerta da questo momento per intraprendere la strada verso un modello di sviluppo che permetta di garantire un'effettiva prosperità economica, occupazione e coesione sociale». (S.B.)

*Tra i rappresentanti italiani al Parlamento Europeo hanno partecipato all'incontro con il Forum Nazionale del Terzo Settore il CESE: Patrizia Toia, Daniela Rondinelli, Marco Campomenosi, Brando Benifei, Pierfrancesco Majorino, Elisabetta Guelmini, Irene Tinagli, Chiara Gemma, Pietro Bartolo, Pietro Fiocchi, Simona Baldassarre e Sergio Berlatto.

A questo link è disponibile l'elenco dei soci (tra i quali la FISH-Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) e degli aderenti al Forum Nazionale del Terzo Settore. Per ulteriori informazioni e approfondimenti: stampa@forumterzosettore.it

4 Novembre 2020

Ultimo aggiornamento: 4 Novembre 2020 17:30© Riproduzione riservata

Uguaglianza di opportunità | La giustizia sociale è un requisito fondamentale per la produttività, dice Fabrizio Barca

Lk di Alessandro Cappelli

L'ex ministro per la Coesione territoriale vede questo momento storico come una grande occasione per l'Italia che, anche grazie alle risorse in arrivo da Bruxelles, può definire obiettivi strategici non più rimandabili: non solo ridurre gli squilibri all'interno del Paese, ma anche lavorare allo sviluppo delle piccole e medie imprese, perno dell'economia italiana, e valorizzare le aree interne

«Parlare ancora di uguaglianza di opportunità come conseguenza della crescita economica sarebbe un grave errore. Al contrario, la giustizia sociale deve essere il driver dello sviluppo: senza l'una non c'è l'altro». Lo dice l'ex ministro per la Coesione territoriale Fabrizio Barca, coordinatore del Forum disuguaglianze e diversità, che ha appena pubblicato il saggio "Quel mondo diverso. Da immaginare, per cui battersi, che si può realizzare" (Laterza), scritto a quattro mani con Enrico Giovannini.

Parlando con Linkiesta, Barca definisce questa fase «un'opportunità» per l'Italia. Non solo per l'arrivo dei fondi europei con il Next Generation Eu, ma anche per la possibilità di «avere per la prima volta una visione e un approccio strategico per quanto riguarda le politiche da mettere in campo, mettendo a sistema tantissime risorse. Ancor di più perché i fondi europei arriveranno in base ai progressi fatti, quindi qualsiasi piano senza costruito verrebbe interrotto».

Il punto di partenza del Recovery Plan italiano deve essere un principio fondamentale, quello espresso nell'articolo 3 della Costituzione, che recita così: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali».

Per Barca basterebbe rispettare questi principi costituzionali per cambiare il paradigma della nostra economia, «che non può e non deve più essere soltanto quello dell'aumento del reddito, ma deve migliorare l'accesso alla salute, a un'istruzione adeguata, assicurare il lavoro ai cittadini».

La prima delle priorità strategiche inquadrata dall'ex ministro è proprio quella della giustizia sociale. «L'Italia – spiega – non può più fare a meno di fare della riduzione delle disuguaglianze il suo obiettivo primario, il cui conseguimento è un requisito per l'aumento della produttività. Parliamo di un Paese che ha distrutto l'uguaglianza delle opportunità nella vita e nel lavoro: donne, giovani che escono dalla scuola, piccole e medie imprese, questi soggetti di cui troppo facilmente si dice che "non producono quindi non contribuiscono allo sviluppo del Paese" vanno rimessi al centro del discorso di sviluppo».

Una seconda priorità riprende ancora l'articolo 3 della Costituzione. «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

La parte su cui concentrarsi in questo passaggio è «rimuovere gli ostacoli». Barca lo spiega così: «L'Italia è stata particolarmente colpita dal progresso tecnologico che ha concentrato la conoscenza nelle mani di pochi soggetti, perché siamo il Paese delle piccole e medie imprese, le famose multinazionali tascabili che per questo motivo sono state tagliate fuori dal progresso. A loro va trasferita competenza tecnologica, innovazione, conoscenza attraverso la valorizzazione dei legami

tra imprese, università e ricerca».

Anche in questo caso, la proposta di Barca non comporta grandi progetti da parte dello Stato, «la politica non è chiamata a inventarsi regole nuove, ma deve semplicemente implementare, rafforzare ed estendere questi legami tra le parti, che già ci sono».

L'aiuto dall'alto ai principali attori del tessuto economico e imprenditoriale italiano, le pmi appunto, è diventato prioritario in questa fase di crisi soprattutto perché nel corso degli anni troppo spesso i governi hanno avuto un atteggiamento quasi di indifferenza nei loro confronti.

«Già nelle stime precedenti al 2020 – spiega l'ex ministro – tra un quarto e un terzo delle Pmi risultava avere bassa produttività, e sopravviveva grazie a bassi salari o a lavoro parzialmente irregolare. L'indifferenza di cui si parla ha due genitori, molto diversi, ma entrambi responsabili. Da un lato una fiducia cieca in quel modello di business che faceva pensare “tanto ce la fanno comunque”. Dall'altro una disattenzione perché si pensa che il mondo va verso le grandi aziende». In questo modo però si è arrivati a una mancanza di coordinamento, di stimoli e di supporto a una molteplicità di piccole e medie imprese che dell'Italia sono una componente fondamentale.

C'è una terza priorità indicata da Barca, e riguarda un argomento rimesso al centro del dibattito pubblico proprio in questi mesi: occorre ridare forza alle aree interne del Paese e rilanciarle.

È un discorso piuttosto lineare, dice Barca: «Siamo un Paese di costruttori, di ingegneri, l'edilizia vale molto nel Pil italiano, e oggi c'è un grande bisogno di un piano di edilizia pubblica ben indirizzato. Le aree interne ospitano tra i 4 e i 5 milioni di persone. Territori in cui vanno valorizzati i servizi fondamentali per la vita, quindi scuola, ospedali e tutto il resto; eliminati gli ostacoli alla qualità di vita e agli imprenditori giovani che già ci stano scommettendo; e vanno messi in sicurezza perché tra le altre cose questi territori coincidono anche con le aree sismiche».

Per l'ex ministro queste tre priorità – giustizia sociale, rimuovere gli ostacoli alla qualità della vita delle persone e valorizzare tutto il territorio italiano – non sono le uniche, «ce ne sono altre, come l'abbattimento della povertà educativa, ad esempio. Ma c'è bisogno soprattutto di creare piani strategici che parlino alle persone, ai loro piani di vita, che creino delle risposte alle esigenze reali».

Per creare questo dialogo tra istituzioni e tutte le parti sociali e imprenditoriali, dice Barca, «è indispensabile creare tavoli di discussione su cui lavorare a lungo giorno e notte, chiarendo obiettivi, questioni tecniche, anche per raccogliere i saperi. Perché se devo fare una strategia di mitigazione del rischio sismico in un'area dovrò necessariamente dialogare con chi vive e lavora lì».

Per il momento però c'è da essere fiduciosi circa le possibilità che l'Italia riesca a definire i suoi obiettivi strategici con chiarezza e puntualità. «Dopo una falsa partenza a luglio – dice Barca – c'è stato un cambio di rotta del governo che adesso dimostra di voler costruire, riconoscendo soprattutto la necessità di aver bisogno di tempo per definire i suoi obiettivi. In questo momento di progetti pensati e presentati in tutta fretta non ce n'è alcun bisogno».

I'Automobile

Ultimo aggiornamento 05 novembre 2020 11:56



Un'isola greca simbolo della mobilità sostenibile.

REDAZIONE · 05/11/2020



Il viceministro degli Affari Esteri della Grecia, Konstantinos Fragogiannis, e Herbert Diess, ceo del gruppo Volkswagen, hanno firmato un protocollo d'intesa per convertire il sistema di mobilità dell'isola di Stampalia (arcipelago delle Cicladi, nel Mare Egeo): il progetto "Smart Green Island" della durata di sei anni prevede, infatti, l'adozione di veicoli elettrici ricaricati tramite l'energia rinnovabile solare ed eolica, allo scopo di renderlo un modello di riferimento per la mobilità a impatto zero.

Tra i nuovi servizi di mobilità saranno adottate tutti le piattaforme sharing a batteria con i mezzi del gruppo tedesco (auto, scooter, bici e monopattini), che contribuiranno a ridurre e ottimizzare il traffico urbano. In totale, circa 1.000 veicoli a zero emissioni andranno a sostituirne i 1.500 con motore a combustione attualmente presenti sull'isola di circa 100 chilometri quadrati, con una popolazione di poco più di 1.300 persone, che ogni anno accoglie indicativamente 72mila turisti (Covid permettendo).

Soddisfazione reciproca

“La politica, le aziende e la società hanno una responsabilità comune nel contenere il cambiamento climatico. Il nostro obiettivo a lungo termine è una mobilità a impatto zero per tutti. E con il progetto di Stampalia scopriremo come realizzare quella visione già oggi. L'emobility e la mobilità smart miglioreranno la qualità della vita, contribuendo a un futuro a zero emissioni”, ha detto a margine dell'accordo Herbert Diess.

“Oggi è un grande giorno per Stampalia, il Dodecanneso, il Mar Egeo e tutta la Grecia”, ha detto Konstantinos Fragogiannis, viceministro degli Affari Esteri greco. "Lanciamo il primo progetto 'Smart Green Island' nel nostro Paese, che segna un grande cambiamento per le nostre prospettive. Il trasporto elettrico e un piano d'azione olistico, green e sostenibile avranno un impatto positivo nella vita di tutti i giorni per gli abitanti dell'isola”.

Chiamamicitta.it

l'informazione online di Rimini e Provincia

Fuorisalone Ecomondo "Pandemia = Moratoria Plastica?": evento streaming da Rimini

04 Nov 2020 / Redazione

■ Ultima ora economia e lavoro

Un fuorisalone a Ecomondo 2020 dal titolo "Pandemia = Moratoria Plastica?". E' un evento live in streaming da Rimini per l'Italia organizzato dall'associazione "Basta plastica in mare". Interconnesso da Palazzo Buonadrata, Fondazione Carim. Con Piano Strategico, Visit Romagna e il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, sarà trasmesso in diretta Facebook e YouTube giovedì 5 novembre dalle ore 17.

"Non è possibile – spiegano gli organizzatori – vivere in modo sano in un corpo malato ci ricorda spesso Enrico Giovannini portavoce Asvis per l'Agenda 2030. Ed è questa il contenuto che tiene insieme i 135 minuti del nostro FUORISALONE Ecomondo 2020 (col salone annullato dentro i padiglioni della fiera, ancora di più). Un concentrato vivace di presenze e immagini dalla natura: di progetti realizzati e futuri. Insieme ai tanti amici che hanno il nostro stesso impegno civico e civile, per gridare tutti insieme "la pandemia non ci sconfiggerà". Anzi. Ci sprona a migliorare l'habitat in cui viviamo, perché resiste la nostra volontà di batterci per un mondo più sano".

E ancora: "L'emergenza sanitaria non deve aggravare lo stato di salute dei mari e dei fiumi, aggiungendo rifiuti a rifiuti, con plastica e dispositivi dispersi, ancora in maggiore quantità, in Italia e nel Mondo. Per ciò che possiamo, il lungo filo associativo ambientalista del nostro Network, per aggregazione ideale e reale, si dipana lungo e intorno all'Italia".

Conduce Simona Mulazzani, giornalista di Icaro Tv.

Un saluto ospitale all'ambientalismo, Mauro Ioli, presidente Fondazione Carim, A tre anni dalla costituzione, la missione e gli obiettivi del Network. Manuela Fabbri, presidente dell'associazione Basta Plastica in MARE.

Ore 17.15. Tavola rotonda-uno. Pandemia & plastica: le azioni.

Marco Fratoddi, segretario dei Giornalisti Ambientalisti, direttore di Sapereambiente, intervista Franco Borgogno, interviene Enzo Favoino, uno tra i protagonisti del suo ultimo libro.

"Plastica, la soluzione siamo noi" (Ed, Nutrimenti 2020) è l'ultimo contributo letterario alla comune missione di Franco Borgogno, ricercatore e scrittore, presidente onorario di Aps Basta Plastica in MARE Network. Autore di Un Mare di Plastica (Ed. Nutrimenti 2016), Borgogno ha fatto parte del gruppo di ricerca che nel corso del 2019 ha analizzato e monitorato la provenienza dei rifiuti che dai fiumi arrivano in Adriatico dal Po. Primo non vanno dispersi, secondo vanno fermati, ma come? Un esempio proviene da Roma messo in opera sul Tevere della ditta riminese, la Petroltecnica che lo ha progettato. Interviene Enzo Favoino, ricercatore scientifico di Zero Waste Europe – tra gli artefici della "soluzione" descritta da Borgogno – nel merito delle strategie e le politiche di settore che le istituzioni internazionali stanno adottando, con le buone pratiche necessarie a livello locale. Per programmare una soluzione si rende necessario un impegnocpervasivo a ogni livello: non bastano neppure più raccolta e riciclo, l'accumulo di plastica è in grande crescita ovunque nel mondo. E' stato utile in Italia rinviare la tassa deterrente sulla plastica monouso? Su questo punto Favoino e Borgogno si confronteranno con Irene Priolo assessora all'Ambiente della Regione Emilia Romagna, la quale conclude la tavola rotonda con un suo intervento sulla legge plastic free dell'Emilia-Romagna (ereditata dalla prima giunta Bonaccini).Ore 18.00.

Tavola rotonda-due. I giovani in era Covid 19 .

Rosanna Bellomo, responsabile dei gruppi di Clean Up Italia da Bari e Simone Fabbri, la Nuova Era Rimini, coordina Edoardo Carminucci, vicepresidente di Basta Plastica in MARE. Sono loro che si raccontano anche per essere stati protagonisti di A MANI NUDE, l'esperienza corale realizzata insieme intorno alle coste italiane per il Solstizio d'Estate 2020, narrata per immagini.

18.30. Faccia a faccia. Energie rinnovabili e ricerca avanzata.

Michele Governatori, esperto, autore e conduttore di Derrick su Radio Radicale www.derrickenergia.it, provocherà Marco Zaoli paesaggista e docente di urbanistica e pianificazione territoriale Università di Ferrara e Urbino, da sempre pro rinnovabili sì, ma diffuse e sostenibili che insieme all'associazione Basta Plastica in MARE e tanti altri si batte per la non realizzazione del megaimpianto proposto in Adriatico da Energia Wind 2020.

Ore 19.00 Proiezione del film-reality in anteprima de "La Natura del Mare: l'esortazione ecologica del 22 agosto tra Cattolica (Regione Emilia-Romagna) a Fiorenzuola di Focara (Regione Marche): 7 km a nuoto intorno al Parco Naturale del Monte San Bartolo.

Ore 19.15. Conferimento attestati di partecipazione agli econuotatori. Irene Priolo, assessora RE-R all'ambiente insieme a Mariano Gennari, Sindaco di Cattolica e Chiara Astolfi, direttrice Visit Romagna conferisce gli attestati di partecipazione ai 18 econuotatori che hanno compiuto l'impresa ecologica per il rispetto e la salute del mare. Sono 9 da Rimini e dintorni: Garden Nuoto, Sub Rimini Gian Neri e Master della Repubblica di San Marino; più 9 della squadra di econuotatori italiani, soprattutto in acque gelide, riunita intorno a Enzo Favoino e Cristina De Tullio. La Natura del Mare il prossimo anno si ripeterà nell'ambito della Summer School che APS Basta Plastica in MARE Network promuove in collaborazione con le Università di Bologna, Ferrara e Urbino, Visit Romagna, Piano Strategico Rimini Venture e Unirimini.

In conclusione Simona Mulazzani chiede un didascalico pensiero di buon auspicio per il 2021 a (non casualmente) tutte donne: Irene Priolo, Nadia Rossi, Anna Montini, Maria Luisa Stoppioni, Chiara Astolfi, Valentina Ridolfi, Cristina De Tullio, Manuela Fabbri.

L'evento live streaming sarà trasmesso in diretta differita da Icaro Tv.

Partecipanti: Da Cattolica: Mariano Gennari, Lucio Filippini, Marialuisa Stoppioni, Eleonora Tagliaventi (Garden Nuoto). Da Bologna Irene Priolo e Valentina Ridolfi (Piano Strategico). Da Torino Franco Borgogno, da Pavia Enzo Favoino, da Pesaro Laurent Sonet (per Parco Naturale Monte San Bartolo), da Roma Michele Governatori, da Bari Rosanna Bellomo, da Milano Cristina De Tullio. Da Rimini Anna Montini (assessora Ambiente Comune di Rimini), Michele Stabellini (Sub Gian Neri), Filippo Covili Faggioli (Master RSM), Simone Fabbri, etc.



IL BLOG

Puntare su digitalizzazione, risorse umane e riforma del sistema fiscale

04/11/2020 11:48 CET | Aggiornato 23 ore fa



La dissonanza cognitiva è un fenomeno psicologico che si manifesta quando le persone vivono un conflitto tra la realtà e la loro percezione, scegliendo di credere a una situazione che riduce il loro disagio psicologico, anche se è distante dalla verità. La dissonanza cognitiva è importante anche nei comportamenti economico-sociali, sempre più frutto di percezioni e di sensazioni: l'effetto di vere e proprie narrazioni.

Recentemente il Premio Nobel per l'economia Robert Shiller ha pubblicato un volume sull'Economia delle narrazioni, ossia sulle storie popolari che si auto-alimentano (sovente in maniera virale), creando false percezioni sulla cui base le persone prendono le decisioni perché, se come diceva George Orwell "la realtà esiste nella mente umana e non altrove", una falsa convinzione della realtà finisce per diventare essa stessa realtà.

Le narrazioni possono anche migliorare la percezione degli eventi economici, spesso però la peggiorano, soprattutto quando sono il frutto di forme di dissonanza cognitiva. È una situazione che stiamo sperimentando anche oggi con la crisi Covid: nuclei non piccoli di persone sono portati a negare evidenze scientifiche perché entrano in conflitto con le loro paure e alimentano, anche sulla rete, questi atteggiamenti creando vere e proprie narrazioni fake.

Ma il fenomeno riguarda anche la percezione dei fattori di competitività di un Paese. Recentemente The European House Ambrosetti ha presentato il "Global Attractiveness Index 2020", che ha il meritorio compito di misurare i diversi aspetti di competitività-paese basandosi su di una solida base informativa e... sorpresa! Contrariamente a quanto risulta da altre graduatorie, anche di autorevoli organizzazioni internazionali come la Banca Mondiale e il World Economic Forum (che danno il Paese tra la 30esima e la 58esima posizione a livello internazionale) l'Italia è invece 18esima su 144 nazioni censite.

Pur con le cautele con cui vanno prese le graduatorie è un buon risultato, perché confermiamo la nostra posizione rispetto allo scorso anno (anche se con un lieve peggioramento dello score). Ma la percezione di noi italiani è diversa, anzi siamo il Paese in cui c'è uno dei maggiori divari tra autovalutazione e valutazione fornita da altri (tra i principali Paesi del mondo solo Sud Africa e Brasile fanno peggio di noi!).

Puntare su digitalizzazione, risorse umane e riforma del sistema

Ritorna il circuito dissonanza cognitiva-narrazioni: come italiani abbiamo una percezione molto peggiore della nostra competitività, e la alimentiamo con narrazioni funzionali, perché come sostiene lo stesso Robert Shiller: "la verità non basta per porre un freno alle narrazioni false".

I social network amplificano a dismisura questa situazione: in uno studio pubblicato nel 2018 dalla Rivista Science risulta che le storie false su Tweet hanno un tasso di retweet sei volte superiore a quello delle storie vere e si diffondono anche con una maggiore velocità. In più una storia vera che corregge quella falsa può non diffondersi in maniera così contagiosa quanto quella falsa... e allora dobbiamo arrenderci a un mondo in cui domineranno le fake news?

Può essere utile cercare di capire da quali elementi fattuali originano queste situazioni. Nel caso della nostra competitività c'è sicuramente un dato di realtà, si tratta di quello che gli economisti

chiamano Produttività Totale dei Fattori, che sintetizza i fattori innovazione sociale, istituzionale e tecnologica che contribuiscono a migliorare la produttività e l'efficienza complessiva. Negli ultimi anni questa grandezza è stata effettivamente bassa: tra il 2013 e il 2018 il Pil italiano è cresciuto in media dello 0,48 all'anno, ma la Produttività Totale dei Fattori ha contribuito solo per lo 0,02%.

Come sostiene Enrico Giovannini, portavoce dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASViS), diversi fattori incidono su questa bassa performance: il gap di digitalizzazione, i vincoli di ambiente economico, la sostenibilità, i ritardi nell'adeguamento del capitale umano, la complessità della tassazione, fattori che determinano la fiducia delle persone rispetto al loro futuro (come nel caso del digitale e del lavoro) e verso le istituzioni (tassazione e collaborazione tra pubblico e privato), inducono perplessità e scoramento e si prestano ad alimentare anche percezioni generalmente "distorte".

In una fase in cui c'è una recrudescenza della pandemia, e crescono ulteriori timori sulla tenuta dell'economia, per evitare la diffusione epidemica di altre narrazioni fuorvianti bisogna concentrare su questi aspetti gli interventi straordinari di policy, in primo luogo quelli del Recovery Fund. Solo così, dinanzi all'aumento dell'incertezza potremo evitare che, come ci ricorda la filosofa Martha Nussbaum, "la paura sopravanzi la speranza", con esiti molto pericolosi per la tenuta non solo economica, ma anche sociale del nostro Paese.

Vent'anni di legge 328: «il Paese merita che quel disegno venga realizzato»

di Sara De Carli | 18 ore fa

L'8 novembre 2000 veniva approvata la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali: vent'anni dopo quell'intuizione lungimirante è ancora un progetto incompiuto. Intanto il Covid-19 ha mostrato tutta l'urgenza di avere una infrastruttura sociale integrata. Gazzi (CNOAS): «Per poter pensare un futuro migliore, soprattutto per chi è rimasto indietro, è urgente rimettere al centro le persone e i loro diritti sociali»

«La storia delle politiche sociali è recente. Esse sono state inventate dalle persone, dalle famiglie, dai gruppi sociali che in prima persona vivono il disagio e la sofferenza; dai gruppi di volontariato, associazioni ed operatori che si sono dedicati a queste persone e famiglie per risolvere i problemi, alleviare le sofferenze, promuovere una presa in carico. Le politiche sociali sono il frutto di una "creatività sociale", nascono dalle persone e dai territori, nascono come risposta ad un problema, si avvalgono di un pensiero che è frutto della rielaborazione condivisa delle esperienze di vita vissute. Sono politiche "calde", "creative" che richiedono un forte coinvolgimento personale. [...] Le politiche sociali sono state sempre considerate politiche minori. In realtà sono politiche eccellenti e di primordine perché la materia che trattano sono le persone e la loro finalità sono le persone medesime». Con queste parole Livia Turco ha dato avvio alla sua relazione sulla storia e il futuro delle politiche sociali in Italia, alla scuola dei giovani amministratori dell'Anci. Uno dei pilastri delle politiche sociali italiane è la legge 328, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", licenziata l'8 novembre 2000. La legge porta la firma proprio di Livia Turco, Ministro per la solidarietà sociale. Vent'anni dopo, venerdì 6 novembre, il CNOAS-Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Assistenti Sociali organizza un webinar dal titolo "Legge 328 venti anni. Aspettando il sistema integrato che l'Italia merita».

Un evento che ha poco di celebrativo, dal momento che la 328 ancora oggi è un progetto incompiuto. «È una norma che oggi, nel pieno di questa situazione emergenziale che stiamo vivendo, mostra tutta la sua lungimiranza ma allo stesso tempo anche la sua incompiutezza», afferma Gianmario Gazzi, presidente del CNOAS. «Da qualunque punto di vista la si guardi, il Covid-19 ha reso evidente a tutti l'importanza dei servizi sociali territoriali, dagli anziani ai bambini che rischiano di essere esclusi dalla dad; dal supporto a domicilio alla crisi economica, dalle dimissioni protette di cui alcuni hanno bisogno all'integrazione sociosanitaria... Tutto oggi sarebbe diverso se ci fosse una reale sistema integrato. Se avessimo avuto un sistema integrato avremmo potuto rispondere alle famiglie schiacciate dal carico di assistenza che dall'oggi al domani è stato riversato su di loro con la chiusura di tanti servizi, che sono stati presenti solo con telefonate da remoto. Se ci fosse stata una vera rete dei servizi si sarebbe riusciti a raggiungere anche a casa queste persone. Questo allora è il tempo di decidere se far diventare adulta la 328 o accontentarsi che resti un bel progetto teorico».

Di fatto la 328 ha segnato i punti cardinali di una visione del welfare: mancano ancora però, da vent'anni, i livelli essenziali delle prestazioni sociali, la definizione puntuale di chi fa che cosa, le risorse. Così i servizi che la 328 ha disegnato non sono diventati (ancora) mai realmente esigibili sul territorio. «Non è possibile farlo con un'assistente sociale ogni 5mila abitanti, ne serve 1 ogni 3mila», dice Gazzi. Invece ci sono realtà dove gli assistenti sociali sono 1 ogni 20mila abitanti. Non è possibile farlo continuando a spendere – come facciamo - 3 volte in trasferimenti monetari rispetto a quello che spendiamo in servizi (sì, le proporzioni sono queste), né continuando a destinare alle politiche sociali 1,5 miliardi contro i 130 miliardi che destiniamo alla sanità. «In questo senso bisogna essere chiari. Non siamo qua a festeggiare e dire che va tutto bene. Serva avere una prospettiva diversa per andare incontro al futuro». Nei giorni scorsi Gazzi ha scritto alla ministra Catalfo per dire che è inaccettabile che ci siano Comuni ancora senza servizio sociale professionale, dato che il bisogno con la pandemia è cresciuto esponenzialmente. Che non è più procrastinabile

definire quei livelli essenziali previsti dalla legge. Che serve un miliardo di euro in più per garantire a tutti i livelli essenziali di assistenza sociale. C'è stato un incontro a strettissimo giro, positivo: «l'intenzione di andare verso alcuni primi livelli essenziali c'è... Diciamo che c'è un moto verso questo obiettivo, ma noi chiediamo impegni concreti», ribadisce Gazi. «È fondamentale essere consapevoli dello tsunami che arriverà dopo il Covid. Già adesso siamo sott'acqua ma dopo non andrà meglio e avere servizi in grado di aiutare le persone sarà fondamentale a lungo».

Perché quindi questo evento? «Per rimettere al centro le persone e i loro diritti sociali e per costruire un futuro migliore in particolare per chi è escluso o è rimasto indietro. Senza riflettere sugli errori del passato e sulle opportunità che ci può dare il futuro, non possiamo garantire davvero i loro diritti».



5 novembre 2020 ore: 10:28
SOCIETÀ

RS

Scuola, Azzolina: con i fondi del recovery investire in digitalizzazione, edilizia e dispersione



La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha inaugurato l'evento online "Formazione e competenze digitali per un Paese più inclusivo e competitivo", organizzato Da Forum Pa

ROMA - "Il valore della scuola è inestimabile, per questo ho sempre voluto che rimanesse aperta, perché offre un servizio fondamentale e dal suo presente e futuro dipendono le sorti del Paese". La ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina ha inaugurato così l'evento online 'Formazione e competenze digitali per un Paese più inclusivo e competitivo', organizzato Da Forum Pa.

Azzolina ha anche sottolineato che durante la pandemia sono stati investiti 7 miliardi nella scuola, "che sono comunque pochi rispetto a quelli che servirebbero". La ministra, infatti, ha "chiesto che una buona parte dei fondi del Recovery Fund vengano investiti in istruzione", e in particolare in edilizia scolastica, digitalizzazione, formazione del personale scolastico e contrasto alla dispersione scolastica.

"Alcune scuole devono essere costruite ex novo e ripensate con ambienti di apprendimento che possano favorire la didattica alternativa. La lezione frontale ormai non funziona più- ha aggiunto- poi ci sono altri aspetti da considerare come la digitalizzazione e un serio investimento sugli istituti tecnici superiori che danno lavoro al 90% degli studenti che li frequentano. C'è fame di determinate figure professionali, per questo abbiamo chiesto di investire 2 miliardi sugli Its".

Azzolina ha poi citato la "piaga della dispersione scolastica", che nel nostro Paese riguarda più del 14% degli studenti. "Uno dei mali che fa sì che ci siano trattamenti diseguali, mentre la scuola è proprio quel luogo che dovrebbe garantire l'uguaglianza. La scuola può farcela, ma solo grazie a un lavoro di coordinamento tra ministero, Regioni ed enti locali. Se tutti insieme crediamo nella scuola, possiamo fare la differenza". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

I diritti dei bambini ai tempi del Covid-19: quali sfide per il futuro?

di Sara De Carli | 19 ore fa

In vista della Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, che si celebra il 20 novembre, il Gruppo CRC e Vita lanciano una settimana di appuntamenti online per fare il punto su come l'emergenza sanitaria sta impattando sui diritti delle nuove generazioni. Vi aspettiamo da lunedì 16 a venerdì 20 novembre alle 18, con le voci di operatori, esperti e rappresentanti istituzionali

Il 20 novembre si celebra la Giornata internazionale per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza: un appuntamento che quest'anno, al di fuori di ogni retorica, deve ribadire la necessità che ci siano prioritariamente le bambine e i bambini, le ragazze e i ragazzi dentro il campo visivo di chi sta immaginando il futuro e di chi sta organizzando la gestione del presente.

La Convention on the Rights of the Child (CRC) ha compiuto l'anno scorso 30 anni e il Gruppo CRC, che oggi raduna 100 associazioni e che annualmente monitora in Italia l'attuazione di quei diritti, ne compie 20. Tanta strada è stata fatta, ma tanta ne resta da fare. «A inizio 2020 avevamo ipotizzato di ripercorrere nel Rapporto questi vent'anni, perché molte cose sono cambiate», spiega Arianna Saulini, portavoce del Gruppo CRC. «Dal punto di vista legislativo sono stati fatti grandi passi avanti, penso ad esempio alla legge che ha previsto il superamento degli istituti, a quella sulla pedopornografia, a quella sulla continuità affettiva. E molta giurisprudenza oggi fa riferimento alla CRC e al superiore interesse del minore. Ci sono ambiti invece in cui le carenze restano, come nella raccolta dei dati relativi alle persone di minore età vittime di violenza, quelle adottabili, quelle con disabilità». Poi è arrivato lo tsunami del Covid-19, che ha aggravato criticità che già il Gruppo CRC aveva evidenziato in passato, a cominciare dal tema delle disuguaglianze. Il nuovo Rapporto così ha registrato anche l'impatto che la pandemia ha avuto su bambini e adolescenti, dalla loro lunga invisibilità al fatto che nessun livello istituzionale li abbia mai ancora ascoltati. «Abbiamo però raccolto la grande capacità di reazione dei territori, con tanti servizi che si sono reinventati per continuare a prendersi cura, mantenere legami, dare opportunità. E la situazione oggi, dal punto di vista della consapevolezza condivisa, non è la stessa di marzo», evidenzia Saulini.

XI Rapporto CRC Copertina

Che fare? «Adesso è il momento di non disperdere le energie né le risorse, per disegnare politiche sociali e una scuola che investano sulle nuove generazioni. Serve una visione e un'azione strategica, misure strutturali e non estemporanee. Serve ripensare le competenze dei luoghi deputati a fare sintesi delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza, alla luce delle nuove sfide. Solo un approccio olistico e sistemico che metta al centro l'impatto sui bambini e sui ragazzi di tutte le decisioni che stiamo prendendo può produrre la necessaria inversione di rotta rispetto al fatto che i più piccoli possano essere i più colpiti dalla pandemia». Per riflettere e cercare insieme vie concretamente praticabili che rimettano davvero al centro bambini e ragazzi, il Gruppo CRC e Vita lanciano "CHILDREN'S WEEK. I DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA AI TEMPI DEL COVID19, QUALI SFIDE PER IL FUTURO?": da lunedì 16 a venerdì 20 novembre, dalle 18 alle 19, ci incontreremo in diretta sulla pagina Facebook di Vita (@VitaSocialContent) con operatori, esperti e rappresentanti delle istituzioni. L'11° Rapporto sull'attuazione dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza in Italia del Gruppo CRC (in foto la copertina) che verrà pubblicato il 20 novembre, ci guiderà negli incontri e ci aiuterà a fare il punto su tanti temi. Hanno già confermato la loro presenza Lucia Azzolina, Giuseppe Provenzano, Sandra Zampa, Steni Di Piazza, Chiara Giaccardi, Daniela Lucangeli, Marco Rossi Doria, Chiara Saraceno e tanti altri. Vi aspettiamo!



4 novembre 2020 ore: 14:50
DISABILITÀ



Did al 100%. "Studenti disabili nelle aule deserte": il racconto degli assistenti

di Chiara Ludovisi



Il Dpcm appena pubblicato estende al 100% la didattica a distanza nelle scuole superiori su tutto il territorio nazionale, ma conferma, anche nelle "zone rosse", la possibilità di frequenza per gli studenti con disabilità. Ecco cosa sta accadendo

ROMA - "Lunedì eravamo tre adulti, tra assistenti e docenti, insieme a cinque studenti con diverse disabilità. I corridoi vuoti, le aule deserte. Altro che scuola, sembrava un centro diurno". È la realtà vista dagli occhi di Andrea, un assistente specialistico a cui quest'anno sono stati affidati tre studenti, presso un istituto tecnico di Roma, di cui due con gravi disturbi relazionali e comportamentali. Oggi Andrea è a scuola, ma l'insegnante di sostegno non c'è quindi i ragazzi sono rimasti a casa, perché "non mi è permesso stare da solo con gli studenti disabili, deve essere presente almeno un docente", ci spiega. Questa situazione "surreale", come la descrive, è frutto di una misura che dovrebbe tutelare il diritto all'inclusione scolastica degli studenti con disabilità: per loro la didattica a distanza è una possibilità, ma la frequenza in presenza deve essere sempre garantita.

Quegli studenti disabili nelle scuole deserte

A ribadirlo è oggi l'ultimo Dpcm, firmato stanotte da Conte, che ha esteso al 100% la didattica a distanza nelle scuole superiori su tutto il territorio nazionale, ma conferma, anche nelle "zone rosse", la possibilità di frequenza per gli studenti con disabilità. Ecco quanto si legge in proposito: "Le istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado adottano forme flessibili nell'organizzazione dell'attività didattica ai sensi degli articoli 4 e 5 del decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, in modo che il 100 per cento delle attività sia svolta tramite il ricorso alla didattica digitale integrata. Resta salva la possibilità di svolgere attività in presenza qualora sia necessario l'uso di laboratori o in ragione di mantenere una relazione educativa che realizzi l'effettiva inclusione scolastica degli alunni con disabilità e con bisogni educativi speciali, secondo quanto previsto dal decreto del Ministro dell'istruzione n. 89 del 7 agosto 2020, e dall'ordinanza del Ministro dell'istruzione n. 134 del 9 ottobre 2020, garantendo comunque il collegamento on line con gli alunni della classe che sono in didattica digitale integrata".

"È una situazione paradossale e di grande confusione - ci spiega Andrea, 40 anni tra due giorni, laureato in Lettere, da 15 anni operatore sociale al fianco di persone con disabilità - I ragazzi disabili hanno la possibilità, confermata dall'ultimo Dpcm, di stare sempre in presenza, ma questo è possibile solo se il docente è presente, perché non possono stare da soli con noi assistenti. E l'insegnante non è sempre presente: i curricolari sono tutti a casa, in didattica a distanza, mentre i docenti di sostegno a volte ci sono, ma non per tutti i ragazzi, perché alcuni posti non sono ancora stati coperti. Chi non ha l'insegnante di sostegno di fatto non ha la possibilità di venire a scuola, ma personalmente credo che sia meglio per lui: in queste condizioni, con le aule deserte e i soli studenti disabili in classe, la scuola sembra più un centro diurno e parlare d'inclusione è davvero

impossibile. Didattica? Neanche a parlarne, in queste condizioni è impossibile, così come è impossibile fare integrazione, che poi sarebbe il nostro compito e il nostro lavoro. La nostra funzione, in un simile contesto, viene decisamente meno. Il lavoro che dovremmo fare è di relazione con la classe: ma se il ragazzo è in classe da solo, che senso ha? Il problema è che molti genitori preferiscono comunque portarli a scuola, anche in queste condizioni, o perché non hanno modo di tenerli a casa, o perché pensano che qui si concentrino maggiormente e partecipino meglio alla didattica digitale. La verità è che passiamo le ore vagando nei corridoi in cerca di connessione, con i ragazzi che ci seguono, senza che possiamo fare con loro né didattica, né integrazione”.

Andare a casa dei ragazzi non potrebbe essere una soluzione? “No, non è la nostra funzione: noi non siamo assistenti domiciliari e non siamo formati per questo tipo d'intervento. Tanto che a scuola non possiamo stare da soli con i ragazzi. Noi sappiamo e dobbiamo fare inclusione, favorire la partecipazione dei ragazzi con disabilità al lavoro e alle attività dei loro compagni. E questo possiamo farlo a distanza, con il ragazzo collegato da casa e noi da remoto, a interagire tanto con lui quanto con la classe. Alla famiglia dovrebbe piuttosto essere garantito un diverso supporto, anche di tipo domiciliare, che però non possono chiedere a noi. Anzi – conclude Andrea – questa potrebbe e dovrebbe essere l'occasione per definire meglio il nostro profilo professionale e il nostro ruolo, sui quali ancora regna una grande confusione”.

E' d'accordo Luana, anche lei assistente specialistica: “Il nostro compito principale è favorire l'inclusione degli studenti disabili con i loro coetanei. La pandemia ci ha trovati spaesati, non sapevamo come far svolgere la didattica a distanza ai nostri ragazzi. Poi, anche grazie alle famiglie, abbiamo trovato il modo di collegarci con loro, sia individualmente sia con la loro classe: anche attraverso lo schermo del computer, siamo riusciti a concludere l'anno bene. Ora la situazione è più critica: il decreto dispone che tutte le superiori debbano fare a didattica a distanza e credo che dovrebbe valere anche per gli studenti disabili: non possiamo farli sentire diversi. A scuola ci sarebbero solo loro: perché far sentire il ragazzo diverso dai suoi compagni?”. L'assistente specialistico a domicilio “non si può fare, soprattutto per un problema di sicurezza: anche io potrei essere fonte di contagio e portarlo in casa dello studente con disabilità. Per me la condizione migliore è fare didattica a distanza per tutti, anche per gli studenti con disabilità, che ormai sono in grado di farlo. Per loro la scuola è stare insieme agli altri compagni di classe: andare a scuola da soli non avrebbe alcun significato”.

Ricorda M., laureata in Psicologia e assistente specialistica: “L'assistenza specialistica lavora per l'inclusione e l'autonomia del ragazzo. In realtà c'è tanta confusione: noi non dovremmo fare didattica, tanto meno a domicilio, perché cadrebbe l'obiettivo stesso e il senso del nostro ruolo. Certo c'è l'esigenza di sollevare le famiglie in questa situazione, ma è vero che tanti genitori, comunque, non stanno mandando a scuola i figli con disabilità, perché hanno paura. Chi può, li tiene a casa. E credo che con una didattica a distanza ben pensata e ben realizzata sarebbe la soluzione migliore. La mia piccola esperienza di didattica a distanza con studenti disabili mi ha fatto capire che si può fare, magari poco, ma con tutto, anche con le disabilità più gravi”



ZAI.NET lab

GIOVANI REPORTER

Mauro Grimaldi

Storia d'Italia, del calcio e della Nazionale

Uomini, fatti, aneddoti
(1850-1949)

Con prefazione di Nicola Binda



Leggere la società attraverso lo sport

A tu per tu con Mauro Grimaldi, che ci presenta il suo ultimo libro "Storia d'Italia, del calcio e della Nazionale" e ci aiuta a interpretare anche l'attualità

Elio Sanchez | 4 novembre 2020

"Storia d'Italia, del calcio e della Nazionale. Uomini, fatti, aneddoti": da domani in libreria il nuovo libro di Mauro Grimaldi edito da DFG Lab: un viaggio ricco di particolari inediti e di archivio nella storia della nazionale italiana di calcio letta anche attraverso i principali eventi storici che hanno interessato il nostro Paese, dall'Unità d'Italia fino alla prima metà del XX secolo. Il libro che vi consigliamo è una straordinaria occasione per leggere la nascita e dello sviluppo del calcio come fenomeno sociale e sportivo. Il contenuto è la summa di oltre venti anni di ricerche effettuato dall'autore Mauro Grimaldi, che è uno dei massimi dirigenti sportivi del calcio italiano. Abbiamo

avuto l'onore di dialogare con lui alla vigilia della pubblicazione del libro.

Storia d'Italia, del calcio e della Nazionale. Domani uscirà il suo ultimo libro, che racconta la storia calcistica italiana collegandola ad alcuni eventi storici importanti (Strage di Superga, Fascismo e tanti altri). Da dove nasce questa idea? Che rapporto c'è nel nostro Paese tra calcio e società?

Il calcio appartiene alla nostra cultura e alla nostra storia più di ogni altra cosa, non solo per i risvolti sportivi ed economici ma soprattutto per l'impatto che ha sempre avuto nella nostra società sin dalla sua nascita. Non dimentichiamo che il football moderno arriva in Italia all'indomani dell'Unità d'Italia sulla scia della Rivoluzione industriale. Anzi in quella parte di quell'Italia – il Nord ovest – più recettiva ai nuovi influssi anglosassoni e sicuramente l'unico territorio in grado di confrontarsi con il nuovo modello sociale che la Rivoluzione sta imponendo. Non dimentichiamo che a Genova, oltre alla presenza di uno dei più grandi porti commerciali del Mediterraneo, è attiva una delle più importanti Borse che favorirà le transazioni economiche e gli scambi commerciali con gli inglesi. Il Paese, quindi, è pronto a recepire tutte le novità e il calcio, sport moderno e "scapestrato", è una di queste. La sua introduzione nella società italiana arriva a seguito delle numerose comunità inglesi chiamate per colmare il Gap tecnologico. Ma attenzione perché la sua diffusione si deve a quella che all'epoca era una delle maggiori organizzazioni sportive presenti sul territorio, cioè la Federazione Ginnastica. Perché ha attecchito quasi subito. Lo sport, anzi la pratica sportiva, era riservato a pochi ceti, per lo più elitari. La scherma, l'ippica, la stessa ginnastica facevano parte del bagaglio dell'aristocrazia e ricca borghesia. Il calcio no, anche se all'inizio ha tratti aristocratici e alto borghesi – in realtà attecchisce subito tra la popolazione perché si differenzia da tutto il resto. Tra l'altro serve poco per giocare: un campo all'aperto e un pallone, che arriveranno dall'Inghilterra. Insomma, per farla breve, l'idea di raccontare la nostra storia attraverso un pallone e i suoi eroi, mi è sembrata interessante, soprattutto se rivolta alle generazioni più giovane. Un grande romanzo che va parallelamente alla nostra storia e continua a farlo da oltre un secolo.

Cambiamenti sociali e cambiamenti sportivi: in che direzione si sta "evolvendo" la società? Oggi assistiamo a uno sport totalmente diverso da quello di un tempo, dove ad esempio è difficile individuare bandiere e attaccamento alla maglia. È così anche a livello extra-sportivo?

Non è solo in calcio ad essere cambiato ma il nostro modo di vivere. I modelli sociali che si sono susseguiti in questi anni hanno subito una forte accelerazione negli ultimi trent'anni ed il calcio ne ha mutuato, come ha sempre fatto, pregi e difetti. Pensare oggi ad un calcio romantico, eroico come quello dei pionieri è pura utopia, Oggi il calcio è industria, economia, comunicazione, social, tecnologia. Sono cambiati i parametri, le squadre si sono globalizzate. Non solo non esiste più un calciatore bandiera – salvo rare eccezioni come, ad esempio, Francesco Totti e pochi altri – ma non esiste più neanche un imprinting nazionale. Basta scorrere le formazioni delle nostre squadre maggiori per rendersi conto di come l'italianità sia estremamente limitata. Ma questo fa parte dell'evoluzione fisiologica della nostra società, come successe a metà del XIX secolo con la Rivoluzione industriale, solo che adesso il mondo va molto più veloce. È vero che una sorta di situazione esterofila si è avuta negli anni Trenta con gli oriundi (parliamo però di ragazzi di prima generazione con genitori italiani emigrati da poco) e poi a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta che, in ogni caso, hanno portato degli effetti collaterali disastrosi, ma erano situazioni storiche diverse. Nell'era contemporanea, dobbiamo fare riferimento a due passaggi fondamentali che hanno cambiato il volto al nostro calcio: la Legge sul professionismo sportivo nel 1981 e la vicenda Bosman nel 1995 che ha sconvolto completamente tutto. Ma questo sarà oggetto di approfondimento nel prossimo volume.

Il libro viene pubblicato in un periodo storico veramente difficile per tutto il Paese; per quanto riguarda lo sport però è quasi esclusivamente l'ambito dilettantistico ad essere penalizzato. Lei è stato uno dei maggiori esponenti del calcio dilettantistico italiano, cosa ne pensa delle decisioni prese sullo sport?

Siamo di fronte ad una situazione imprevedibile, complessa, difficile da gestire e che nessuno di noi ha mai affrontato. Ci sono di mezzo situazioni delicate, la tutela delle persone e da quello che abbiamo visto, almeno al momento, l'unico strumento in grado di dare qualche risultato è il

distanziamento. Il mondo dei dilettanti, per la sua vastità, per le sue implicazioni nel quotidiano, per la fascia di utenza trasversale che coinvolge a livello di singola società non è in grado di attivare tutti quegli strumenti di prevenzione necessari e anche questi non sarebbero sufficienti come abbiamo visto nel mondo professionistico. L'unico campionato dei Dilettanti in attività, la serie D, nonostante sia più strutturato dal punto di vista organizzativo, ha visto più della metà delle partite dell'ultima giornata rinviate. Questo vuole dire che bisogna prendere delle decisioni che prima salvaguardino la vita umana e poi lo sport. Per cui non userei in termine penalizzazione ma parlerei di attenzione verso questo mondo, di prevenzione necessaria, di una pausa di riflessione affinché tutto possa ricominciare nella massima sicurezza. In un mondo in cui criticare è facile, mancano, a fronte di queste critiche, delle soluzioni. Adesso la priorità di tutti è tenere in piedi il sistema Italia e tutti gli sforzi e i sacrifici debbono essere rivolti a questo obiettivo.

Ritiene che anche da questo punto di vista ci sia un parallelo tra società e sport, dato che sono sempre le categorie "minori" ad essere penalizzate e lasciate indietro?

Sicuramente lo sport dilettantistico è quello che più di ogni altro interagisce con il quotidiano. È lo sport di tutti e per tutti. È fatto di gente comune non di supereroi, che la mattina si devono svegliare alle sei per andare a lavorare. Non è il mondo dorato dei professionisti ma quello degli impiegati, degli operai, degli studenti che vivono questa realtà in prima linea e non sono protetti da una bolla di sicurezza. Loro sono penalizzati non in quanto atleti ma in quanto cittadini che subiscono sulla propria pelle questa situazione e che già fanno fatica a tutelarsi nei posti di lavoro, a scuola e persino a casa. Non esiste guadagno anzi spesso è remissione, ma è questa la bellezza dello sport dei dilettanti fatto di sacrificio, di passione allo stato puro, di evasione dalla routine, di piccole conquiste ma queste persone hanno lo stesso diritto alla vita di tutti e se non sussistono le condizioni di sicurezza non possiamo permettere che si esponano a conseguenze estreme. In questo momento è così- Bisogna essere più costruttivi, guardare il bicchiere mezzo pieno con la certezza che se tutti faranno la propria parte presto si riconcerà come prima.

Perché leggere il suo libro? Ci può anticipare qualche capitolo o episodio saliente?

Perché leggere il mio libro. Bella domanda. Perché il pallone diventa la voce narrante di una storia, la nostra, che non possiamo non conoscere. Quella stessa storia che negli anni ha costruito la società in cui viviamo, dove i vari passaggi hanno determinato, nel bene e nel male, comportamenti epocali. Nella vita bisogna essere curiosi, lo dico soprattutto alle giovani generazioni che devono superare quella pigrizia verso la lettura e verso la cultura che le affligge. Bisogna fare un salto di qualità perché il futuro va ricostruito e se un pallone, un semplice pallone, può essere in grado di far capire questi passaggi, allora ben venga. Per questo motivo per stimolare la curiosità, non anticipo niente ma sono sicuro che una volta aperto il libro, il lettore sarà rapito in questa grande favola che è il calcio italiano.

I Good Vibes superano i Brutti di Mare

Ultima settimana di sfide per il calcio a 5 della Uisp prima della sosta forzata per colpa della pandemia da Coronavirus: bene l'inizio per i Good Vibes che, con l'apporto di Mecacci e Zenere, si aggiudicano 7 a 4 il match contro i Brutti di Mare, mentre la Lokomotiv Grosseto prosegue il proprio percorso di crescita e consolidamento con il prestigioso 3 a 2 ottenuto contro il Vets Futsal, con le due squadre che si sono ritrovate nuovamente dopo l'impegno di Coppa.

Nel gruppo B due le partite giocate, con il successo di misura (8-7) del Bivio di Ravi contro lo Sbratta Praga di Nicotini, propiziato dalla serata di grazia di Murzi, a segno sei volte. Nell'altro match, pareggio 5 a 5 tra Fc Boccalone e Endurance Team, con Ortaggi a rispondere al tris del solito Ciacci. Rinviata le altre gare, così come tutte quelle del girone C.

© Riproduzione riservata

Il vaccino della FIT contro il coronavirus

Con le restrizioni imposte dal DPCM di ottobre, che rimarranno le medesime (a parte le quattro 'regioni rosse') è vietato agli amatori giocare indoor. A meno di fare la tessera agonistica

Publicato il 05/11/2020
By Michelangelo Sottili

Il presidente della FIT Angelo Binaghi ha dimostrato in più occasioni di essere un passo avanti a tutti. Per esempio, anticipando le "elezioni" federali (presumibilmente) per non correre alcun rischio nemmeno di fronte a quella che era solo un'idea di decreto del ministro Spadafora, volta a limitare il numero di mandati delle cariche delle federazioni sportive. "Elezioni" obbligatoriamente tra virgolette perché il termine implica una scelta da parte degli elettori; quando si presenta un solo candidato, manca la possibilità di scegliere e, almeno dal punto di vista linguistico, pare improprio parlare di elezioni. In ogni caso, Angelo Binaghi rimane in carica dall'inizio del millennio.

Tornando invece al passo avanti a tutti, mentre nel mondo c'è la corsa al vaccino che ci libererà dal morbo pandemico, il presidente lo ha trovato: è la tessera agonistica della FIT. Testata ormai da decenni, ha fatto registrare pochissimi effetti collaterali (abbiamo registrato squalifiche per i tesserati che partecipavano a tornei non autorizzati dalla Federtennis e minacce di multe per l'intenzione di partecipare a competizioni a squadre organizzate da altri enti sportivi). Nulla al confronto dei benefici che apporta istantaneamente, senza contare che non sconta problemi di distribuzione, è disponibile subito in dosi illimitate e assicura la protezione contro il virus per dodici mesi, il tutto a soli 30 euro annui (costo per un over 16 di quarta categoria o non classificato). Ma come funziona?

Diciamo che siete due amici che giocano più o meno abitualmente, senza velleità o tempo di partecipare a tornei, ma solo per divertimento. Il DPCM del 24 ottobre scorso vi vieta di giocare al coperto, disposizione che avete probabilmente accolto con un misto di sorpresa e sconforto (magari vi sarà addirittura scappato un "perbacco") visto che faticate a comprendere come trovarsi in due a venti metri di distanza dentro un pallone pressostatico o sotto una struttura tensostatica pur aperta ai lati possa costituire un pericolo di contagio maggiore rispetto ad altre situazioni apparentemente ben più critiche nondimeno permesse. Il nuovo DPCM, che entrerà in vigore venerdì 6 novembre e sarà valido fino al 3 dicembre, dovrebbe porvi sostanzialmente nella stessa condizione a meno che voi abitiate in Calabria, Lombardia, Piemonte o Valle d'Aosta, le quattro 'regioni rosse' identificate dal governo nelle quali dovrebbe essere vietata anche l'attività tennistica all'aperto, in virtù della chiusura dei centri sportivi.

Dunque, abitate in una regione 'gialla' o 'arancione' e, purtroppo, il clima della vostra zona non consente il gioco all'aperto d'inverno; affranti, eravate sul punto di rassegnarvi ad almeno un altro mese senza l'amato tennis dopo quelli persi durante il lockdown primaverile.

Invece, acquistando la tessera agonistica della FIT, il rischio di contagio svanisce (*) e potrete tornare immediatamente a giocare. È proprio così: il possesso della citata tessera vi permetterà di tornare a farvi le vostre partitelle indoor, purché le chiamiate "allenamenti funzionali alla partecipazione a manifestazioni o tornei di interesse nazionale".

(* non ci sono evidenze scientifiche al riguardo)

Per la Federtennis, infatti, l'evento "di interesse nazionale" citato dal DPCM (quantomeno nel decreto di ottobre) era sinonimo di evento "a carattere nazionale", vale a dire un normale torneo

open, quindi aperto (benché al chiuso) a tutti gli agonisti d'Italia. Con il nuovo decreto sembra che le cose possano cambiare, poiché a ritenere un evento 'di interesse nazionale' dovrà essere il CONI con specifico provvedimento.

In ogni caso, vi illustriamo la situazione che rimarrà sicuramente vigore ancora oggi. Non era necessario partecipare a un torneo chissà dove rischiando anche un doppio bagel, anzi, nemmeno ci si doveva iscrivere: bastava mostrare la vostra tessera nuova di zecca e dire che vi state "allenando in vista di un open". Per completezza di informazione e senza con questo voler smorzare il vostro entusiasmo che, comprensibilmente, sarà ormai alle stelle, ci preme ricordare che, se fino a ieri un rovescio su tre vi finiva fuori dalla recinzione, l'essere diventati ufficialmente agonisti non trasformerà il vostro colpo in quello di Wawrinka o Djokovic. Ma, è facile immaginarlo, il team di esperti della FIT sta probabilmente lavorando per eliminare questo fastidioso aspetto.

Questo perché, secondo il DPCM di ottobre (ripetiamo che le cose potrebbero e dovrebbero cambiare con il nuovo decreto, diventando il CONI l'organo di riferimento per stabilire 'l'interesse nazionale di un torneo), gli eventi di interesse nazionale potevano essere riconosciuti come tali non solo dalle federazioni, ma anche dagli enti di promozione sportiva (UISP, AICS, eccetera). Non a caso, pare che alcuni di questi si siano organizzati in tal senso, provando a lanciare competizioni nazionali nel loro settore, come può essere la danza, permettendo in questo modo ai propri affiliati di allenarsi.

Tornando invece alla "tessera-vaccino" che potrebbe trovare consensi anche tra i no-vax, resta quindi da prendere una posizione personale. Da una parte, un divieto le cui basi razionali vacillano (ferma restando la ratio dell'intero provvedimento che si propone di ridurre i motivi per andarsene in giro mentre i contagi crescono). Dall'altra, la "furbata all'italiana" all'insegna dell'egoismo per aggirare una norma e, nello specifico, l'escamotage di cui la FIT ha approfittato per andare a caccia di nuovi tesserati.